

Inter-Milan Il giorno del derby

La partita di San Siro è anche un testa a testa tra due tecnici accomunati da idee calcistiche innovative... Per loro è il debutto nella classica stracittadina

La zona di Milano



Corrado Orrico, cinquantuno anni, è al suo primo vero derby nelle vesti di allenatore

Berlusconi in tuta per poche ore non è tifoso

MILANO. Strano derby. Tutti fanno finta di niente. Tutti parlano d'altro. A cominciare da Silvio Berlusconi che piomba in elicottero a Milanello verso mezzogiorno. In tuta da ginnastica e berretto da assaltatore brucia sullo scatto Capello, discetta di tutto ad eccezione di Inter Milan. Rugby, baseball, hockey, pallanuoto, ovvero gli sport minori come aveva fatto venerdì in un incontro con atleti e dirigenti della Mediolanum. Ripetita iuvant. Eccolo dunque tutto preso dai progetti di marketing sportivo della Fininvest. Stanno valutando la possibilità di abbinare al biglietto di una partita l'ingresso per una altra manifestazione sportiva. Il calcio al pomeriggio e il hockey la sera. E poi c'è anche l'idea di usare l'A.C. Milan come veicolo promozionale per gli altri sport, magari una festa natalizia con atleti dirigenti e tifosi proprio per vendere meglio i prodotti sportivi della sua Mediolanum. Sul calcio l'unica considerazione è sulla violenza, sul silenzio della Lega e della federazione di fronte alle nuove proposte Fininvest per individuare i violenti. «Cari signori, abbiate un po' di coraggio proprio. Come il suo rivale Corrado Orrico anche lui è quasi un debuttante. Un precedente, in verità, ce l'ha: estate del 1987 Mondiale, quando nell'interrogare fra Liedholm e Sacchi si sedeva sulla panchina milanista. «Ma non conta, troppo falso troppo lontano dalla realtà del campionato. E questa volta c'è un motivo di interesse in più: due zone a confronto. Vedremo se sarà una partita spettacolare o le due zone si annulleranno a vicenda.»

«Noi - aggiunge - siamo abituati a giocare contro formazioni a zona anche in allenamento, qui a Milanello». Gli piace il modulo del suo avversario non lo nega. «Ha schemi precisi, e una zona veloce attesa con Matthaeus e Bertl liberi di inserirsi liberamente. Cani sciolti proprio come il difensore Orrico. Se hanno la fortuna di ricevere la palla sono guai.»

LA DOMENICA DEL PALLONE

Zoff respira Riedle ci sarà

Dino Zoff tira un sospiro di sollievo. Oggi contro il Napoli la sua Lazio potrà contare sul bomber Riedle, afflitto fino a venerdì da guai muscolari. Ma dopo l'allenamento di ieri mattina al tecnico e al giocatore, è tornato il sorriso. Il tedesco ha dimostrato di essere sulla via del completo recupero. Di sicuro gli verrà fatta prima della partita una infiltrazione antidolorifica. Anche il tecnico dei partenopei Ranieri ha De Napoli non al meglio delle condizioni. Il centrocampista lamenta un fastidio alla caviglia sinistra. Come Riedle finirà per giocare con l'ausilio della puntura antidolorifica. In Verona-Foggia, ci sarà il rientro tra gli scaligeri di Stoykovic, che tra squalifiche e infortuni ha fatto finora la comparsa in campionato e l'esordio fra i pugliesi del sovietico Kolivanov.

UO GISTR

MILANO. Corrado Orrico è di buon umore. Spia dalla finestrella lo spogliatoio e conferma: «Si tutti allegri è arrivato Fontolan». Si sdrammatizza, ma le preoccupazioni in casa interista ci sono. Lothar Matthaeus che oggi giocherà la sua centesima partita italiana ammette: «A rischiare siamo solo noi. Se perdiamo andiamo a sette punti dalla capolista. Troppi. Si può quasi dire addio allo scudetto. Non c'è dubbio il Milan è favorito, la partita per loro è più facile, anche se perdono, non è un dramma». Capitano Bergomi che scenderà in campo rincara la dose. «Loro hanno due risultati utili. Noi no. I punti in classifica comunque non fanno la differenza». E cita esempi di suoi duellanti derby: Milan indietro ma vittorioso, Inter in testa al campionato beffato. L'unica cabala che ipotizza è il fattore campo. «Noi abbiamo sempre vinto in casa milanista. Ma il tifo quando scendi in campo conta poco.»

uscire dal conformismo del calcio di campionato ci saranno». Cosa sia il conformismo calcistico non è dato sapere, perché il toscano attacca in perfetta sintonia con il collega Capello a disquisire di zona contro zona. «Oggi il Milan ci è superiore nell'organizzazione, è un complesso armonico che gioca una zona più italiana rispetto a quella di Sacchi». Arriva la spiegazione. Sacchi zona europea: più pressing più fuorigioco più accanimento nell'attaccare. Capello zona all'italiana: meno frenetica, più calciatrici. «Senti e vedi che giocano pensando al risultato. Giudizi di valore? No, è una scelta come indossare una giacca blu o mamone». Lui comunque idealmente si sente più vicino all'Assoluto Sacchiano. Con due inserimenti Matthaeus e Bertl, i giocatori che spezzano il ritmo, l'equilibrio, che possono ribaltare una partita. Spera lo facciano anche oggi.

Io piccolo interista parente povero fuori dal salotto dei cugini

MICHELE SERRA Parlare «da tifoso», ultimamente, mi sembra una pessima cosa. La truce lobotomia delle curve e il vanesio cianciare degli ospiti dei vari «processi» televisivi suggerirebbero un benefico silenzio. Tornare alla quiete radiolina domenicale, in solitudine e relax, e bionciare il regime della chiacchiera stupida e violenta (i due aggettivi sono parenti stretti). Peccato, però: perché così si lascia il calcio - e tutto il resto - nelle mani dei suoi insani carcerieri, povero calcio «zeffirellato» e «mughinico».

quando fischia i giocatori neri, così qualunque quando invita i teroni a lavarsi... una qualunque curva bresciziale e bergamazzata, lombarda provinciale. L'interismo sarebbe, invece, almeno nei vaghissimi postulati della «filologia», una passione sottotono e un po' snob, meno vocante e accessiva di quella dei dirimpettai del Milan, un po' schizzinosa, con molto più understatement. Il Milan riempiva lo stadio anche quando giocava in B contro la Cavese, l'inter fatica a riempire il campo in Coppa dei Campioni. Il Milan raccoglie applausi e vigorosi hurra quasi a prescindere, l'inter basta che sgarri di un niente ed è sommersa da fischi e soprattutto indifferenza, la spietata indifferenza di un pubblico quasi irritante. Ma le curve, ormai, sono la cultura dominante negli stadi, e stanno appiattendosi, anno dopo anno, anche queste anti-

che e preziose differenze culturali, che facevano, poi, da sale di tutta la minestra. Il mio interismo (e di molti altri) è, a questo punto, puramente mentale e teorico: non so, ad esempio, quanti altri nerazzurri si godano, come me, l'impagabile gusto di essere finanziariamente e politicamente una società minore, marginale rispetto al Milan di Berlusconi. Prima un presidente sarot (Fraizzoli), adesso un presidente cuoco: degli zeri assoluti rispetto alla holding rossonera, una squadra all'opposizione rispetto ai fasti governativi dei cugini. Di Orrico penso un gran bene: dicono addirittura che legga dei libri, che abbia idee proprie e gli capiti di esprimerle. Ha una faccia intelligente e perdente, da attore francese. Con il calcio italiano, insomma, mi sembra non c'entri nulla. Dev'essere per questo, im-

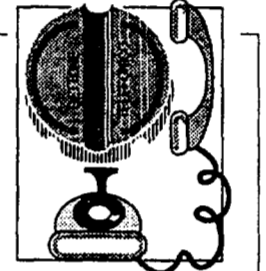
Bianchi contro il Trap: a Torino la Roma non batte la Juve da dieci anni Firmata Falcao l'ultima vittoria Poi si impone la legge di Platini

Schiacciata dal derby milanese, a Torino si gioca la sfida Juventus-Roma, l'ex partitissima degli anni 80, quando la rivalità fra Nord e Centro-Sud era riassunta dal duello Platini-Falcao. L'ultimo successo giallorosso risale all'1 novembre 1981: poi avrebbe trionfato il fattore-campo, tre pareggi e 6 vittorie bianconere, l'ultima un anno fa contraddistinta da un 5-0 con tripletta di Schillaci.

prendo la rivincita l'anno successivo anche se al Comunale, 4 dicembre '83, finisce in parità: segna Conti, pargogia Platini, va in rete Penzo, ma il sogno juventino va in frantumi al 90', quando Pruzzo con una rovesciata spettacolare assesta il punteggio. Falcao lascia la capitale nell'estate '85, ricusata dal club giallorosso per un grave infortunio al ginocchio; la Juve vince il successivo torneo, l'ultimo del suo ricchissimo album, resistendo ai rivali guidati da Eriksson che cadono all'ultimo ostacolo, all'Olimpico col Lecce, in vista dello scudetto. È l'ultimo grande braccio di ferro. Platini lascia la Juve e il football un anno dopo. A distanza di anni, i «grandi» della Juve sono ancora in sella: si è appena ricomposta la coppia Boniperti-Trapattoni, Platini è un ct della Francia bravo e fortunato; sull'altro fronte, scomparso Viola dieci mesi fa, Liedholm vive da ricco disoccupato a Cuccaro, ormai ai margini del calcio, Falcao ha fatto lo stilista, il giornalista vive e anche il ct del Brasile, senza lasciare tracce importanti. Pochi protagonisti di quegli antichi duelli sono ancora in campo: Nela con la stessa maglia, Dario Bonetti nella Samp, Ancelotti nel Milan, Bonini nel Bologna in B. Ricorda Trapattoni: «La zona di Liedholm e il gioco a uomo della Juve dividevano critica e tifosi, non c'era ancora un grande Napoli e la Roma era diventata la squadra-bandiera del Centro-Sud. Platini e Fal-

La telefonata

Nela «Grandi sfide e io penso a Scirea...»



Pronto Nela, si gioca Juventus-Roma. E per me rimane la partitissima degli anni Ottanta. Le ho giocate tutte, da quando nell'81 arrivai a Roma, saltando solo le due della stagione 87-88, quando ero infortunato. Sono già a quota diciotto. Dieci anni da raccontare, insomma. Le più belle furono quelle dell'epoca Falcao-Platini. Il ricordo migliore, però, è risale al 17 marzo 1985: fini 1-1, segnai il gol del pareggio. Sulla linea di porta Scirea cercò di respingere di testa il mio tiro. Ecco, quando penso a questa sfida mi viene in mente lui, Scirea. Un campione, ma soprattutto un grande uomo. In dieci anni, però, e soprattutto negli ultimi due sono cambiate parecchie cose. Non c'è più Viola, la Roma ha abbandonato la zona e ora viaggia lontano dalla tenuta. È vero, però chi indossa la maglia romanista da tanto tempo avverte sempre il fascino di questa partita. La sentono soprattutto i tifosi, che non sono affatto contenti della Roma di oggi. Solo colpa dei risultati? I risultati sono essenziali, e questa Roma balbettata. Non è possibile che quando si va in trasferta si facciano certe figure come quella di un mese fa a Milano. Ma non è solo colpa dei risultati se la gente non viene allo stadio come una volta: il problema è questa Roma, piace poco. La carta dello spettacolo, però, è un rischio: la Juventus in un anno ha spazzato via Malireddi e la zona. Eppure certe esperienze servono. Nella vita bisogna anche sbattere il muso. Io non so perché Malireddi abbia fallito, però ha avuto il merito di dare una scossa all'ambiente. Gli stessi giocatori hanno avuto modo di migliorare: la loro cultura calcistica. Lo capiranno anche loro, vedrete. Con Trapattoni, intanto, la Juve è tornata a vincere, ma non entusiasma. Il punto è quello: vince. E allora la gente si accontenta. Attenzione, però, perché vincere sempre non è facile: se ci riesce, significa che il motore è ottimo. La carrozzeria è un altro discorso, ma l'importante, soprattutto in Italia, è arrivare lontano. (di Stefano Boldrini)

Match «mistico» in serie B Don Ettore e Padre Fedele Scontro di benedizioni per Venezia-Cosenza

DAL NOSTRO INVIATO MICHELE SARTORI VENEZIA. In panchina, siccome Dio. Ma con chi starà? Col Venezia, che dall'inizio del campionato non ha mai vinto in casa e si è deciso a far benedire lo stadio, o col Cosenza arrivato munito di controbenedizioni? Protagonisti dell'incanto, alla fine, più che le squadre rischiano di essere due sacerdoti, don Ettore Forzezza da una parte, padre Fedele Bisceglia dall'altra. Don Ettore, presidente dell'associazione dei patronati ed oratori del Veneto, è stato chiamato ad aspergere con l'acqua santa il suolo del «Penzo», a S. Elena: «Mi hanno telefonato i tifosi, non ci ho visto nulla di male...». Tonaca e stola, asperso come venerdì il pomeriggio. Tra gli striscioni dei «Pantera» e della «Vecchia Guardia» ha spruzzato con l'acqua benedetta erba, panchine, gradinate, tribune, spogliatoi e soprattutto le porte. Poi una preghiera, conclusa così: «E che domenica vinca il Venezia. Amen». Mille chilometri più a sud la notizia è arrivata in un lampo a casa dell'animatore degli ultras del Cosenza. Il quale, combinazione, è un frate francescano. «Ah sì? Il Venezia ha avuto la sua benedizione? Anch'io ne impartirò una di speciale, e se vinciamo... vorrà dire che sono davvero forte». Immaginarsi l'imbarazzo nell'alto dei cieli. Per fortuna i due reli-

Table with 2 columns: Team (ATALANTA-PARMA, JUVENTUS-ROMA) and Player list with jersey numbers.

Table with 2 columns: Team (CAGLIARI-ASCOLI, CREMONESE-FIORENTINA, VERONA-FOGGIA) and Player list with jersey numbers.

Table with 2 columns: Team (INTER-MILAN, PROSSIMO TURNO) and Player list with jersey numbers.

Table with 2 columns: Team (SERIE B, SERIE C1, SERIE C2) and Player list with jersey numbers.